

ANNA GIULIA CAVAGNA

«è gran fatica di memoria à ricordarsi de' libri».  
*I cataloghi\**

ABSTRACT

The index and list of various elements, concrete objects or abstract contents is a form of enumerative writing that, when sufficiently structured becoming a catalogue, has as its purpose the recording of something to remember or reuse. The highest level of formal design taken from the catalogue can be found, in pre-digital age, in the field of library where the catalog of books and libraries has an ancient history. The essay, through a number of examples chronologically referring to the second millennium of Europe's history, presents a series of events - economic, political, cultural, intellectual, institutional or private - in which it became necessary to prepare or make use of library catalogues. The examples and contextualisation of the multiple uses of the catalogue and of the different events of preparation, distribution and circulation, make evident its nature of cultural product whose historicization allows grasping of the intellectual structure through its diversity and peculiarities, purposes and meanings.

L'elenco e la lista (di elementi vari, oggetti concreti oppure concettualità astratte) sono una forma di scrittura enumerativa che, quando sufficientemente strutturata e dunque divenuta catalogo, ha come scopo la registrazione di un elemento per aiutarne il ricordo o il riuso. Il più elevato livello di progettazione formale assunto dal catalogo si riscontra, in età pre-digitale, in campo librario ove il catalogo di libri e di biblioteche ha una storia pressoché plurimillennaria. Il saggio, attraverso un'ampia casistica cronologicamente riferentesi al secondo millennio europeo, presenta una serie di occasioni economiche, politiche, culturali, intellettuali, private o istituzionali, in cui si rese necessario allestire o ricorrere ai cataloghi librari. L'esemplificazione e la contestualizzazione dei molteplici usi del catalogo e delle svariate occasioni di redazione e allestimento, diffusione e circolazione, rende così evidente la sua natura di prodotto culturale la cui storicizzazione consente di coglierne la struttura intellettuale attraverso le sue diversità e peculiarità, finalità e significati.

---

**I** cataloghi, nella particolare famiglia allargata di strumenti elencativi finalizzati a ricordare a volte anche frivole azioni umane<sup>1</sup> o reperire qualcos'altro, sono degli elaborati intellettuali che hanno probabilmente raggiunto il loro più elevato livello di progettazione

---

\* CARLO CARTARI, *Effemeridi 2 gennaio 1674*, citato in PAOLA F. MUNAFO, NICOLETTA MURATORE, *La Biblioteca Angelica*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1989, p. 71: l'autore secentesco descrivendo la nuova sede della biblioteca e i lavori ancora incompleti di riordino e trasloco, riferisce di un proprio incontro col bibliotecario cui suggerisce la stesura (rifiutata) di un catalogo per materie, fatica maggiore di quella necessaria per la redazione di un catalogo alfabetico per «ricordarsi de' libri quando gli sono dimandati».

1 Fra i più leziosi e musicali cataloghi 'per ricordare' che la storia della civiltà occidentale annovera certo v'è quello del mozartiano Leporello: «Madamina, il catalogo è questo delle belle che amò il padron mio; un catalogo egli è che ho fatt'io: osservate, leggete con me». Il termine 'catalogo' è qui usato nel senso proprio, ben attestato dalla letteratura critica, di ordinata descrizione di nomi, apparentato al termine lista e al latino *index* (cfr. *Vocabolario degli accademici della Crusca*, 1612, s.v., <[http://vocabulary.signum.sns.it/\\_s\\_index2.html](http://vocabulary.signum.sns.it/_s_index2.html)>, ultima cons.: gennaio 2012); la sovrapposizione di significati continua per tutto l'Ottocento attestata da vocabolari e dizionari.

formale soprattutto in campo librario. Sono espressioni testuali ma anche rappresentazioni codificate del sapere che consentono di accedere all'interesse di un testo altro, a una diversa opera nella sua completezza espressiva, a un libro nella sua fisicità di oggetto editoriale differente. Per molto tempo i cataloghi hanno assunto essi stessi la forma libraria. La loro esistenza è inscindibilmente e principalmente motivata dalla necessità di accertamento (che da patrimoniale, monetario può divenire scientifico) e ricerca. Si cercano libri e si cerca nei libri per le ragioni più disparate; si ricerca nei libri per reperirne in realtà altri, loro tramite. Le osservazioni che seguono, intenzionalmente aggregate in senso esemplificativo, hanno il solo scopo di illustrare l'infinita loro varietà tipologica, la diversificata occasione di genesi, la loro duratura persistenza favorita dalle altrettanto svariate necessità e occasioni di ricerca che han contribuito a generarli.<sup>2</sup>

Prima di rinvenir nei libri diletto, informazioni, nuovi saperi e scienza, attraverso una lettura corroborata da sussidi editoriali di multiforme elaborazione (dagli indici e sommari dei libri cartacei ai marcatori degli odierni libri elettronici e digitalizzati) occorre, i libri, in qualche modo *averli*: averli cioè scovati sugli scaffali di casa, individuati in una biblioteca o libreria, rintracciati in un deposito di testi trattati con tecnologie informatiche. Bisogna cioè averli preventivamente cercati per le motivazioni appunto più stravaganti e con i metodi storicamente più vari. A volte la ricerca non è semplice e si presta ad ambigue distorsioni operative, soprattutto quando non sorretta da vere o disinteressate intenzioni di conoscenza. La ricerca può mascherare persino intenti militari che certo non prevedono la lettura di quel che si cerca. Un poligrafo secentesco riferisce ad esempio di una singolare malizia operata dagli Amoravidi ai danni delle tribù berbere: con la scusa di cercar i libri residuali di una importante e famosa scuola coranica nella zona di Fez, e in assenza di accertabili segnalazioni di collocazione o conservazione del materiale, in sostanza in mancanza di un catalogo, gli invasori ebbero pretesto di penetrare dolosamente così a fondo nel territorio designato da impadronirsi in realtà del paese.<sup>3</sup> Essi agirono, in un certo senso, a

---

2 È volutamente tralasciata l'analisi della struttura (forma espressiva, completezza, articolazione, ricorso a linguaggi codificati) della notizia bibliografica esposta in tali cataloghi che richiederebbe ben altro spazio e che non è lo scopo del presente intervento teso ad evidenziare l'essenza storica e culturale degli stessi.

3 GIOVANNI BATTISTA BIRAGO AVOGADRO, *Historia Africana della divisione dell'Imperio degli Arabi, e dell'origine e del progresso della Monarchia de' Mahomettani distesa per l'Africa, e per le Spagne*, Venezia, appresso Gio. Batista Cester, 1650, 4° (Milano, Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani, VET.M VET.632; 1. ed. Lione 1644), libro terzo, p. 209, opera stesa per colmare una lacuna sulle conoscenze italiane di quelle zone (*A' lettori*, p. [5]) sulla base di precedenti compilazioni spagnole del XIII secolo a loro volta debitrice di cronachisti arabi: cfr. VALERIO CASTRONOVO, *Birago Avogadro (Avogaro), Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1962, disponibile in rete all'indirizzo <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giambattista-birago-avogadro\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giambattista-birago-avogadro_%28Dizionario-Biografico%29/)> (ultima cons.: gennaio 2012).

rovescio rispetto a quelle razzie e spoliazioni d'arte che si attuano in tempi di guerra ai danni dei vinti, trafugando beni col pretestuoso *jus predae*, ma gli esiti nefasti della, allora cattiva ma ancora mancante, conoscenza e repertoriazione di quel materiale librario sono a tutt' oggi riscontrabili: motivano ancora attualmente, in aree circonvicine, complesse campagne di recupero catalogafico di manoscritti sconosciuti.<sup>4</sup>

Talora la ricerca di libri è provocata dal desiderio d'impadronirsi, per motivazioni estetiche, economiche, sociali, di rango o di immagine, degli involucri che veicolano opere e testi, più che dal desiderio di conoscere i contenuti ivi racchiusi. È la base del moderno collezionismo, che nell'immediato, di solito, sottrae il bene librario a un uso pubblico o un accesso collettivo, o quanto meno lo ostacola fortemente, salvo poi ricollocarlo nel mercato della fruizione (pubblica o privata) al momento della dispersione della raccolta che viene, per l'occasione, debitamente catalogata. Sovente in passato la ricerca libraria fu ricerca svolta per interposta persona o demandata a terzi, specie se condotta da esponenti di elevate classi sociali: nobili, dignitari, sovrani<sup>5</sup>. La trattatistica secentesca in materia di biblioteche, da Gabriel Naudé fino ai suoi epigoni, suggeriva, in realtà attestando una pratica in atto, di rintracciare libri «dans toutes les parties du monde» per dotare o fondare collezioni di «livres ou utiles au public».<sup>6</sup> In molti casi per svolgere questa ricerca ad ampio raggio geografico si inviavano segretari, dipendenti, agenti. L'idea che la ricerca libraria fosse un merito o un rimarchevole segno distintivo contribuì

4 *Actes du colloque international sur les manuscrits mauritaniens*, Nouakchott, Projet de Sauvegarde et Valorisation du Patrimoine Culturel Mauritanien, 2002, che trova riscontro anche nell'African Literary Heritage Timbuctu Manuscripts project pubblicizzato al sito <<http://www.sum.uio.no/timbuktu/index.html>> (ultima cons.: gennaio 2012), ma cfr. anche *Zenit e Nadir II. I manoscritti dell'area del Mediterraneo. La catalogazione come base della ricerca. Atti del seminario internazionale, Montepulciano, 6-8 luglio 2007*, a cura di Benedetta Cenni, Chiara Maria Francesca Lalli e Leonardo Magionami, Montepulciano, Thesan & Turan, 2007 e GRAZIANO KRÄTLI, *The Book and the Sand. Restoring and Preserving the Ancient Desert Libraries of Mauritania. Part 1-2*, disponibile ai siti <[http://www.worldlib.org/vol14no1/kratli\\_v14n1.shtml](http://www.worldlib.org/vol14no1/kratli_v14n1.shtml)> e <[http://www.worldlib.org/vol14no2/kratli\\_v14n2.shtml](http://www.worldlib.org/vol14no2/kratli_v14n2.shtml)> (ultima cons.: gennaio 2012).

5 Il console francese al Cairo nel 1695, per esempio, si compiacce pubblicamente d'aver ordinato che si cercassero per lui rari testi copti e arabi, come avevano fatto prima di lui dignitari d'ogni genere: *Le journal des sçavans, pour l'anne 1695*, Amsterdam, chez Pierre Michel, 1696, p. 618-619: «J'ai donné ordre de me chercher des livres des Coptes. Je n'en ai encore que le Prophète Ezéchiél en Copte & en Arabe. Le manuscrit est fort entier, & a au moins trois cens ans». L'elenco di chi si diede a cercare libri è ovviamente nutrito: *Histoire de l'imprimerie et de la librairie, où l'on voit son origine et son progrès, jusq'en 1689, divisée en deux livres*, Paris, Jean de la Claille, rue Sain Jacques à la Prudence, 1689, p. 87 riferisce di come Francesco I re di Francia avesse inviato: «Juste Fenellic, Guillaume Postcl, èt Pierre Gilles en Orient, pour chercher des Livres rares, & des Manuscrits».

6 PIERRE LE GALLOIS, *Traite des plus belles bibliothèques de l'Europe: des premiers Livres qui ont été faits. De l'invention de l'imprimerie. Des imprimeurs. De plusieurs livres qui été perdus & recouverts par les soins des sçavans. Avec une methode pour dresser une Bibliothèque*, A Paris, chez Estienne Michallet, ruè saint Jacques, à l'image saint Paul, proche la fontaine saint Severin, 1680, p. 176 (Biblioteca Nazionale Centrale Roma, 220.10.B.24).

all'elaborazione di strumenti o pratiche atte a favorirla e fu lentamente accolta anche nell'opinione comune. Da un certo periodo in avanti, persino le guide di viaggio, al contrario di oggi,<sup>7</sup> descrivendo una qualche amena località posero attenzione nel segnalare la presenza di biblioteche o sillogi librerie importanti e nell'evidenziare gli sforzi compiuti da qualche notevole locale nel ricercare e raccogliere libri rari e inusuali<sup>8</sup>. Fu su questo terreno di ambizioni mondane, per soddisfare gli eccessi di una raccolta che talvolta può divenire bulimica, che talora si verificarono contraffazioni librerie, non limpidi lavori imitativi, falsi e furti presenti pure in campo bibliografico: poi rilevati e denunciati in successivi cataloghi.<sup>9</sup>

Talaltra è la tensione di studio, il desiderio di conoscenza e comprensione del reale a spingere verso la ricerca di libri, a sorreggere l'indagine libraria. Claudio Monteverdi, ad esempio, arrivò a Venezia alla Cappella Ducale di S. Marco e, secondo alcune testimonianze «tosto per di lui opera si cercarono libri manoscritti di canto; e moderne opere [cioè a stampa] in gran copia si raccolsero» con l'evidente intento di favorire il rinnovamento degli studi musicali. Ugualmente, la pubblicazione dei *Promessi sposi* in cui lungamente si discorreva di un secolo mal noto come il Seicento: «destò gran desiderio di conoscerlo più compiutamente [...]

---

7 Si veda oltre nel testo, ma si osservi il caso italiano abbastanza paradossale di Venezia: meta turistica non solo di massa e carica di un simbolismo culturale non irrilevante non è oggetto, almeno nelle guide da me consultate, di riferimenti al suo passato librario né al suo presente commerciale. L'elenco completo delle 24 librerie operanti in città, alcune con più di un punto vendita, e delle 14 da poco scomparse (ma nessuna a Burano o Murano o Pellestrina) lo si ricava solo dalla lettura di un periodico culturale, non semplicissimo da reperire: «Nexus. Mensile di comunicazione, cultura e attualità a Venezia», XVIII, 2011, n. 84 (luglio-settembre), p. 5.

8 GERMAIN BIERCE, *Nouvelle description de la ville de Paris: et de tout ce qu'elle contient de plus remarquable*, Paris, J. M. Gandouin, 1725, IV, p. 130 riferisce di un alto dignitario parigino che spedì «son bibliothequaire, tres- habile dans la connoissance des livres, en plusieurs endroits de l'Europe pour chercher des livres rares. Il tira beaucoup de manuscrits de la bibliothequa de saint Vaast d' Arras».

9 Si pensi alle legature imitanti quelle cosiddette canevari con l'emblema di Apollo e Pegaso realizzate nello studio bolognese del rilegatore Vittorio Villa, un esemplare delle quali, applicato ad una edizione di GEROLAMO MUZIO, *Il duello...con le risposte cavalleresche*, Venezia, D. Fari, 1576 (1575), fu battuto tramite un catalogo d'asta: *Libri di pregio, manoscritti e autografi da collezioni private*. Martelli, 10 giugno 1997, Roma, Christie's, 1997 (Lot 114 - Sale 2321; per il prezzo realizzato si veda il sito <[http://www.christies.com/LotFinder/lot\\_details.aspx?intObjectID=981300](http://www.christies.com/LotFinder/lot_details.aspx?intObjectID=981300)> (ultima cons.: gennaio 2012), oppure ai falsi autografi di Tasso, cfr. ANGELO SOLERII, *Dei manoscritti di Torquato Tasso falsificati dal conte Mariano Alberti*, «Giornale storico della Letteratura italiana», XIV, 1889, fasc. 40-41, p. 102-28; al falsario Thomas Wise collezionista (diede vita alla Ashley Library) di poesia romantica e vittoriana del secolo scorso, cfr. GEOFFRY ASHALL GLAISTER, *Encyclopedia of the Book. Second Edition with new introduction by Donald Farren*, New-York-London, Oak Knoll Press-The British library, 1996, p. 515; ai comprovati furti perpetrati da insospettiti bibliotecari strenui (e fortunati) ricercatori di libri dispersi, cfr. ALESSANDRA MACCIONI RUJU, MARCO MOSTERT, *The Life and Times of Guglielmo Libri (1802-1869). Scientist, Patriot, Scholar, Journalist, and Thief: A Nineteenth-Century Story*, Hilversum, Verloren, 1995.

perciò] si cercarono libri».<sup>10</sup> Come conseguenza secondaria di un vivo o peculiare interesse di studio può nascere un comportamento bibliofilico (di solito su temi ben circoscritti) che genera una rilevante raccolta privata: ma la ragione determinante di quest'accumulo librario risiede solo e comunque nell'essere a servizio di un atto intellettuale, di un'indagine culturale più che di un interesse estetico, sicché alla scomparsa del proprietario e delle sue istanze di ricerca, può accadere che la raccolta si trasformi in una pubblica istituzione, conservandosi integra per analoghi fini di ricerca e disponibile tramite un pubblico allestimento catalografico.<sup>11</sup>

La ricerca di libri, e documenti, comunque è di solito tanto più soddisfacente quanto più celere è il ritrovamento librario ed è per questo che la funzione catalografica, anche nel suo primo rozzo apparire inventariale elencativo, ha sempre accompagnato l'evoluzione del pensiero e della società politico amministrativa umana, almeno da tre millenni.<sup>12</sup> L'occidente pre-tipografico pertanto conobbe già in età di codici, la necessità di velocizzare il reperimento di testi e dei libri che li veicolavano; per questo nacque, ad esempio, nell'Inghilterra del XV secolo, quello che potremmo definire una sorta di primo *catalogo collettivo*, una specie di metaopac delle biblioteche francescane insulari: il *Registrum angliae de libris doctorum* è un catalogo che segnala tutte le opere presenti sull'isola, al tempo della redazione, nei vari conventi dell'Ordine. Rimase, come molti altri elaborati coevi, allo stadio di manoscritto perché nessuno in età tipografica ritenne utile farne una versione a stampa. Oggi lo si conosce grazie a tre stesure manoscritte. Una di esse subì una vicenda particolare, rappresentativa e ad un tempo sintomatica per la storia stessa del *genere* catalogo e delle sue funzioni. La copia fu usata da Thomas Tanner: un secentesco prelado collezionista, che se ne servì per la stesura della sua quarantennale, postuma, opera bibliografica *Biblioteca Britannico-Hibernica*, usandola appunto come catalogo informativo. L'appartenere a

---

10 FRANCESCO CAFFI, *Storia della musica sacra nella già Capella Ducale di San Marco in Venezia dal 1318 al 1797*, Venezia, G. Antonelli, 1854, p. 224; «Ma dacché il Manzoni col suo racconto ebbe fatto manifesto quanta materia di storia recondita fosse anche in quel secolo, si destò gran desiderio di conoscerlo più compiutamente; si cercarono libri, si compulsarono archivi» (Archivio Storico Italiano, n.s., 1855, t. 2, pt. 1, rubrica anonima *La Lombardia nel XVIII secolo*, p. 200).

11 Si pensi per esempio alle motivazioni che sono alla base di due preziose collezioni librarie del secolo scorso: cfr. FONDAZIONE LUIGI FIRPO, *Catalogo del fondo Antico*, a cura di Cristina Stango e Andrea De Pasquale, 3 vol., Firenze, Leo S. Olschki- Consiglio regionale del Piemonte, 2005-2010; FONDAZIONE LUIGI EINAUDI, *Catalogo della biblioteca di Luigi Einaudi. Opere economiche e politiche dei secoli XVII-XIX*, a cura di Dora Franceschi Spinazzola, 4 vol., Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1981-1991.

12 *Biblioeconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, presentazione di Luigi Crocetti, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 395 ove si ricordano i primi cataloghi del mondo Ittita.

questa raccolta privata ma di lavoro salvò quel manoscritto da una quasi certa distruzione, consegnandolo d'altro canto al discreto oblio che subì quel medesimo patrimonio librario clericale. La biblioteca Tanner, confluita in tempi successivi nella biblioteca di Oxford, fu ad un certo punto riscattata da posteriori operazioni di ricognizione e descrizione: fu valorizzata da un catalogo pubblicato a stampa appositamente allestito che fece così emergere la notizia, in quel particolare fondo privato, del *registrum* medievale: l'antico registro-catalogo del circoscritto gruppo di libri francescani servì per l'allestimento di una bibliografia, fu catalogato nel catalogo di una collezione privata (il religioso Tanner) ed è ora disponibile nel catalogo cartaceo di un fondo pubblico (la biblioteca Bodleian) consultabile in un catalogo elettronico ubiquo.<sup>13</sup>

Non solo l'occidente medievale europeo conobbe la pulsione alla ricognizione di libri, autori e opere come riordino concettuale della propria produzione scientifica e letteraria, con la conseguente stesura di cataloghi. A mero titolo d'esempio si può rammentare che anche nell'area islamica furono allestiti elenchi per dar ragione della situazione intellettuale. Il bibliografo Ibn An-Nadim stese, con parole sue, un «catalogo metodico di tutti i libri redatti in arabo in tutti i campi del sapere dall'inizio di tutte le scienze fino alla nostra epoca» l'anno 377 dell'Egira, cioè il 987 d.C. Nel suo catalogo *Kitāb al-Fihrist* (tradotto per la prima volta in occidente da un filologo arabista tedesco nel XIX secolo) ci sono, oltre a titoli e nomi di autori, i soggetti ripartiti in 10 classi, annotazioni su calligrafi e qualità del supporto scrittorio, valore commerciale del manufatto.<sup>14</sup> Un po' meno note in occidente le vicende librerie cinesi, anche se lì cataloghi (e bibliografie) sembrano essere stati commissionati oltre che da bibliofili e studiosi per le loro collezioni soprattutto dal governo imperiale; si ricorda comunque un settecentesco bibliografo di quel paese, in rapporti con Montesquieu, dimorante a Parigi al servizio del

13 Il catalogo del fondo Tanner ove è segnalato il *Registrum Angliae* è disponibile in rete (ultima cons.: 12.10.2011) all'indirizzo <<http://www.bodley.ox.ac.uk/dept/scwmss/wmss/online/medieval/tanner/tanner.html>> (ultima cons.: gennaio 2012) riscontrato con ALFRED HACKMAN, *Catalogi codicum manuseriptorum bibliothecae Bodleianae codices viri admodum reverendi, Thomae Tanneri*, Oxford, Oxford University Press, 1966, col. 621, n. 165; il *Registrum*, segnalato per la prima volta in Italia da LUIGI BALSAMO, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984, p. 14, è stato pubblicato da Richard H. Rouse e Mary A. Rouse in *Registrum Anglie de libris doctorum et auctorum veterum*, edited with an introduction and notes by Richard H. Rouse and Mary A. Rouse, the latin text established by R[oger] A. B. Mynors, London, The British Library-The British Academy, 1991 (*Corpus of British medieval library catalogues*). Sull'autore (1674-1755): *The encyclopaedia Britannica. A dictionary of arts, sciences, literature and general information*, Cambridge, University Press, 1910-1911, 26, New York, Encyclopaedia Britannica, 1911, p. 399 s. v.

14 MOHAMED REBHI, *Ibn An-Nadim*, in *Les sciences de l'écrit. Encyclopédie internationale de bibliologie*, sous la direction de Robert Estivals et collaboration de Jean Meryat et François Richaudeau, Paris, AIB, 1993, p. 316; GUSTAV LEBERECHE FLÜGEL, *Kitāb al-Fihrist*, mit Anmerkungen herausgegeben von Gustav Flügel, nach dessen Tode besorgt von Johannes Roediger und August Mueller, Leipzig, Vogel, 1871-1872.

re di Francia, impiegato ad allestire il catalogo dei libri cinesi di proprietà reale.<sup>15</sup>

In epoca pre-tipografica la ricerca libraria fu comunque quasi sempre una questione semi-privata, localmente limitata al luogo d'azione dello studioso, svolta attraverso strumenti interni elencativi, circoscritti ad una singola realtà patrimoniale. Erano, quelli, inventari amministrativi; liste del posseduto conservato negli *armaria* conventuali o signorili che assumevano tipologie e denominazioni specifiche anche in virtù dell'occasione di stesura<sup>16</sup>. Molti furono persi o non se ne ha a tutt'oggi conoscenza; non furono quasi mai pubblicati, anche se qualche sporadico indizio d'età medievale lascerebbe presupporre una circolazione manoscritta di proto-cataloghi per scambi informativi, almeno fra le alte gerarchie<sup>17</sup>. Se la prima ricognizione locale non andava a buon fine la ricerca libraria si ampliava territorialmente; si faceva allora affidamento sulla comunicazione epistolare, ricorrendo all'interrogazione di colleghi, amici o potenti, di quanti cioè si presumeva potessero avere ciò che si cercava.<sup>18</sup> Un espediente lento ma praticato a lungo: nel Cinquecento Ulisse Aldrovandi chiedeva ad un amico di procacciargli «Un libro di scacchi composto da M. Hier.º Cardano dal quale fin in hora non ho potuto averne copia »; <sup>19</sup> nella settecentesca Repubblica delle lettere una vivida rifioritura su scala europea del genere epistolare fece stendere migliaia di lettere consimili, con richieste e precisazioni bibliografiche, anche se allora fra gli interpellati comparivano prima di tutto librai e loro agenti o i custodi di importanti biblioteche.

---

15 Cfr. CYNTHIA JOANNE BROKAW, KAI-WING CHOW, *Printing and book culture in late Imperial China*, Berkeley, University of California Press, 2005, p. 3-4, 96 e inoltre dello storico sinologo contemporaneo JONATHAN D. SPENCE, *Girotondo cinese*, a cura di Carlo Laurenti, traduzione di Cristina Foldes, Roma, Fazi, 1997, p. 23-42.

16 ALBERT DEROLEZ, *Les catalogues de bibliothèques*, Turnhout, Brepols, 1979.

17 ÉLISABETH PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan, au 15. Siècle*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1955, p. 136, n. 285 rileva nella biblioteca viscontea del 1426 una «Tabula librorum in Bononia voluminis parvi in papiro incipit: in isto libello et finitur morte Alexandri. sig. CCCCXLIII pauci valoris» che ipotizza poter essere un inventario di manoscritti conservati a Bologna (credo presso l'università o un qualche convento maggiore). La ricerca libraria medioevale, a differenza di quella condotta in età tipografica, si risolveva sovente nella duplicazione, cioè riscrittura, dell'oggetto cercato, e del libro ottenuto in prestito o ritrovato fortunosamente si ordinava copia, in assenza di altri esemplari da comperare, sicché quella *Tabula* può aver avuto appunto lo scopo d'un 'campionario' di libri fra cui chiedere una trascrizione.

18 DIEGO CECCARELLI, *Studia, maestri e biblioteche dei Francescani di Sicilia (sec. XIII-XVI) in Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*. Atti del Convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo, 7-12 maggio 1982, Palermo, Officina di studi medievali, 1987, p. 181-208. A p. 203: il beato Matteo da Agrigento solo per intermediazione della regina bianca di Alfonso di Castiglia per ciò interpellata ottiene il ricercato libro dal vescovo di Barcellona.

19 ALFONSO CORRADI, *Lettere inedite di Bartolomeo Eustachio ad Ulisse Aldrovandi*, Roma, G. Via, 1870, p. 8.

Raramente tra medioevo e prima età moderna si stilavano, più volte nella vita dello stesso ente, cataloghi (che eran propriamente inventari) librari dello stesso patrimonio; se ciò accadeva ci si trova di fronte a elenchi non di sillogi librerie private, bensì in certo modo, istituzionali: biblioteche appunto di organizzazioni religiose o semi-politiche e statali, come quelle signorili e di corte, che erano raccolte personali della dinastia al potere ma certamente usate anche per fini di governo, simboli di autorevolezza, strumenti propagandistici d'immagine politica. La biblioteca quattrocentesca dei Visconti-Sforza signori di Milano è una delle pochissime, ad esempio, ad annoverare almeno cinque inventari di libri nel giro di un secolo; uno è noto solo grazie al fatto che uno successivo, del 1488, indica per un codice anche la collocazione, implicitamente denotando così che dovesse essere stato forse in uso un qualche repertorio catalografico interno che registrasse il luogo, fra gli scaffali ducali, ove il volume era situato.<sup>20</sup>

Con l'avvento della tipografia e la penetrazione del libro in molti ambienti prima marginali alla comunicazione scritta, l'accresciuta produzione e circolazione di testi a stampa determinò contrastanti posizioni e valutazioni del fenomeno medesimo.<sup>21</sup> Si formarono due schieramenti l'uno favorevole all'accresciuta disponibilità libraria (di letture e di saperi), l'altro assai più critico, il cui scetticismo, influente anche nella didattica universitaria, rimontava almeno alla classicità latina, se non alla sfiducia greca di poter trovare verità nello scritto e nei libri.<sup>22</sup>

---

20 Gli inventari del 1488 e 1490 sono conservati in Archivio di Stato di Pavia, *Notarile*, notaio Landolfi Giovanni Paolo, 1 marzo 1488 e 14 aprile 1490, cart. 853, c. 821r-871v, 873r-891r; li trascrissi tempo fa: ANNA GIULIA CAVAGNA, "Il libro de squadernato, la carta rosechata da rati". Due nuovi inventari della libreria visconteo-sforzesca, «Bollettino della società pavese di storia patria», XLI, 1989, p. 29-97. Si aggiungono a quelli studiati dalla Péllegrin che pubblicò la *consignatio librorum* del 1426 e del 1459 identificando le opere con i superstiti manoscritti ora presenti prevalentemente alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Il codice con collocazione «signatum 37b», nell'inventario del 1488, è un *breuiarium* di s. Ambrogio: due opere di similare contenuto sono registrate nei precedenti inventari del primo quattrocento (É. PELLEGRIN, *La bibliothèque*, cit., n. 528, p. 191 e n. B390, p. 306), ma una non ha collocazione e l'altra ne ha una differente.

21 ANN BLAIR, *Too much to know: Managing scholarly information before the modern age*, New Haven [Conn.]-London, Yale Univ. Press, 2010. Con riguardo alla situazione italiana ANNA GIULIA CAVAGNA, *Il libro a stampa. Valutazioni e idee del Rinascimento italiano*, in *Lettere e arti nel Rinascimento. Atti del X Convegno internazionale dell'Istituto di Studi umanistici Francesco Petrarca*, a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Franco Cesati, 2000, p. 415-27.

22 Un famoso passo seneciano (lettera a Lucilio *De itineribus et de lectione*, II, 3) ammoniva che l'eccesso di libri disorientava e che meglio era leggere e rileggere ciò che si possedeva: «Distingit librorum multitudo; itaque cum legere non possis quantum habueris, satis est habere quantum legas. Sed modo inquis, hunc librum evolvere volo, modo illum. Fastidientis stomachi est multa degustare; quae ubi varia sunt et diversa, inquinant non alunt. Probatos itaque semper lege, et si quando ad alios deverti libuerit, ad priores redi». La posizione fu ripresa e diffusa, fra gli altri, anche dal canonista di orientamento scolastico GIOVANNI BATTISTA CACCIALUPI nel suo fortunato e più volte ristampato, in Italia e all'estero, anche nel Seicento, *Tractatus de modo studendi* ove nel

In entrambe quei contesti risultava emergere comunque un simile problema: ricercare opere e testi, libri che effettivamente servissero, era diventato più difficile e parimenti imprescindibile era sapere fin dalle prime fasi della ricerca libraria dove e a chi rivolgersi con poco dispendio motorio e monetario per conseguire ciò che si voleva. Era sempre più complesso padroneggiare la disponibilità delle fonti di informazione a stampa da parte degli studiosi;<sup>23</sup> come pure faticoso, da parte dei tipografi e dei mercanti librai, era governare, tenendone traccia, i flussi produttivi e le esigenze commerciali della bottega libraria. Erano necessarie tecniche di individuazione del materiale più raffinate e precise della sola memoria o delle abilità epistolari che in epoca di manoscritto avevano condotto gli studiosi a difficili viaggi esplorativi e complesse trattative interpersonali. L'investigazione stessa in età tipografica doveva essere subito meglio mirata perché fin dall'inizio più complesso era il reperimento librario: per via della maggiore varietà di libri disponibili e della loro dispersione geografica; perché la ragione medesima della ricerca libraria era determinata da una miriade di motivi, fra loro intrecciati, non solo di studio, non solo religiosi, non solo d'evasione, che la rendevano più vasta e difficile.

La soluzione adottata fu quella di recuperare, adattandolo alle nuove tecnologie, l'uso, presente come s'è visto anche nel tardo medioevo e in forme diverse nella stessa latinità, della lista libraria, del repertorio di testi e autori e della sua variante più moderna il catalogo inventario: catalogo che, via via sempre più, assumeva non solo il valore di testimonianza, di accertamento del posseduto, bensì anche una valenza comunicativa, potenzialmente anti-dispotica. Esso incoraggiava la circolazione di contenuti proprio per la pluralità di quanto registrava e segnalava. Anche quando il catalogo assunse, in particolari aree geografiche o periodi storici, una funzione inibitoria, censoria di contenuti proibiti, nondimeno in altre aree culturali, con differenti assetti politico-

---

quinto precetto (*Documentum V*) raccomanda che: «Non curet scholaris in vsu multos libros habere. Nam lectio multorum auctorum omnis generis voluminum habet aliquid vagum & instabile» e prosegue, ricopiando da Seneca: «Distrahit librorum multitudo; itaque cum legere non possis quantum habueris, satis est habere quantum legas. Sed modo hunc librum evolvere modo illum raro est fructuosum. Fastidiendis stomachi est multa degustare; quae ubi varia sunt et diversa, inquinant non alunt...» suggerendo che la scarsità di libri avrebbe sviluppato negli scolari la memoria, utile a un giurista. (Ho consultato l'edizione SEBASTIAN BRANT, *Titulorum omnium iuris tam ciuilibis, quam canonici expositiones [...]* his accessit modus Studendi in vtroque iure per Ioannem Baptistam Caccialupum [...], Lvgdvni, apud Antonium Gryphium, 1587, 8°, p. 440 (Biblioteca Universidad Complutense, Histórica-F.Antiguo (F) BH FLL 19515).

23 Fondamentale l'insostituibile vasto studio di ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, 12 vol., in particolare vol. IV, *Cataloghi a stampa, bibliografie teologiche, bibliografie filosofiche. Antonio Possevino*, a cura di Maria Grazia Ceccarelli, Roma, Bulzoni, 1993 e ID., *Bibliografie Nundinarie, ibid.*, vol. III) cui si rimanda per ogni approfondimento di quanto qui solo accennato.

istituzionali e ideologici, esso finì col servire viceversa proprio da elenco commerciale, in positivo, per suggerire una produzione eterodossa da smerciare, clandestinamente, nei luoghi ove appunto era in vigore la proibizione di quei contenuti.

Se ci si concentra nella disamina, qui intenzionalmente sintetica, della tipologia del catalogo, si coglie bene come essa presenti progressive ambizioni, intenzioni e vocazioni in aggiunta a quelle meramente patrimoniali o economiche dei primi tempi: fungere da guida alla consultazione-lettura; ordinare e suddividere i libri per meglio render noto e informare sottendendo criteri di omogeneità e pertinenza; offrire, se il catalogo è a stampa (a volume) e poi elettronico, a più persone contemporaneamente l'accesso o la notizia di un contenuto scientifico-letterario posto in luogo geograficamente definito ma lontano dall'utente; divenire nel tempo strumento rapido (ancorché ambiguo) per valutare un complesso librario, e proprio per questo trasformarsi in un contenuto di studio o in un oggetto bisognoso di istruzioni per l'uso;<sup>24</sup> il catalogo infine, rappresentazione della biblioteca, di una cosa che si 'legge', si trasforma in un oggetto di lettura esso stesso, fonte di piacere e soddisfazione, rappresentando l'essenza della vitalità di una biblioteca: dove tutti i saperi si fondono e sono metaforicamente rappresentabili da un'immagine anatomica<sup>25</sup>.

Se le biblioteche sia (semi)pubbliche che private divengono soprattutto nel Settecento un *topos* obbligatorio delle guide europee di viaggio, ma già il secolo precedente era attento a segnalare importanti collezioni specie se di stampo umanistico,<sup>26</sup> non lo si deve solo alla carica simbolica che il collezionismo librario assunse in contesti politici e civili di

---

24 Per esempio cfr. EMILE G. LEDOS, *Histoire des catalogues des livres imprimés de la Bibliothèque nationale*, Préface par Julien Cain, Paris, Éditions des Bibliothèques nationales, 1936; BERNARD ANNICK, *Guide de l'utilisateur des catalogues imprimés de la Bibliothèque nationale*, Paris, Chadwick Healey France, 1986.

25 ANATOLE FRANCE, *Le Crime de Sylvestre Bonnard membre de l'Institut*, Paris, Calmann-Lévy, [1849?], p. 5: «Je ne sais pas de lecture plus facile, plus attrayante, plus douce que celle d'un catalogue. Celui que je lisais, rédigé en 1824, par M. Thompson, bibliothécaire de sir Thomas Raleigh, pêche, il est vrai, par un excès de brièveté et ne présente point ce genre d'exactitude». L'idea dell'immagine anatomica e della sua valenza enciclopedica è studiata da JEAN STAROBINSKI, *L'arbre du savoir et ses métamorphoses*, in *Essais et notes sur l'Encyclopédie de Diderot et d'Alembert*, éd. Andrea Calzolari et Sylvie Delassus, Milano, F. M. Ricci, 1979, p. 289-309; FRANÇOISE WAQUET, *Plus ultra. Inventaire des connaissances et progrès du savoir à l'âge classique*, in *Tous les savoirs du monde. Encyclopédies et bibliothèques de Sumer au XXIe siècle*, 1996, p. 170-191.

26 Riprendendo l'informazione dal *Supplementum chronicarum* (1485, IGI 5076) di Giacomo Foresti, libro XIV, anno 1382, lo spagnolo CHRISTÓVAL SUÁREZ DE FIGUEROA, che a sua volta traduce parzialmente Tommaso Garzoni, segnala ad esempio la biblioteca Viscontea di Pavia; cfr. *Plaza universal de todas ciencias y artes, parte traducida de Toscana, y parte compuesta por el doctor Christoual Suarez de Figueroa*, en Perpignan, Luys Roure, librero, 1629, p. 376 (National Art Library V&A Museum, Special Coll. 80.A.20; Sassari, Biblioteca Universitaria, Antico 4 0119 A 0011).

illuminismo, ma anche al fatto che quei musei cartacei erano accostabili, esplorabili, navigabili e studiabili attraverso comunicazioni scritte redatte, e a volte pubblicate, in una forma elencativa ben codificata, sempre più significativa, progressivamente strutturata secondo un canone stabilito che facilitò, fra l'altro, la distribuzione stessa della merce libraria.<sup>27</sup> E' da queste lontane premesse che si affermò via via la funzione mediatrice del catalogo, strumento "dedicato" e professionale nato *ad hoc*, indispensabile ancor'oggi per consentir di cercare e trovare libri senza leggere tutto, addirittura senza saper neppure leggere quel che si trova, perché incapaci di decifrarne il particolare codice grafico-linguistico e scrittorio di un particolare libro che viene però mediato appunto dal catalogo.<sup>28</sup>

Dalla prima età moderna in poi, a ritmi sempre più celeri, in forme sempre più efficaci anche perché progressivamente pubbliche, cioè stampate, proliferarono dunque i cataloghi, libri fatti di libri, che si leggono a pezzi (come già sosteneva Konrad Gesner), oggi distinguibili e raggruppabili secondo un'articolata e quasi infinita tipologia di caratteristiche di ordinamento interno, di presentazione grafico-formale, di allestimento concettuale, ma tutti nati per assolvere un fine di conoscenza e informazione attraverso operazioni di raggruppamento e elencazione e piegatisi nel tempo a soddisfare le ulteriori curiosità o inibizioni di società sempre più articolate.<sup>29</sup>

Ci sono, per esempio, cataloghi che attestano il posseduto librario di una istituzione educativa, di un istituto religioso, di un singolo ricercatore.

Sono i cataloghi di chi usa i libri e li fa usare, inizialmente manoscritti escono poi a stampa: la biblioteca di Oxford lo pubblica all'inizio del Seicento ma quello d'un privato medico di Augsburg esce - come pare - già negli anni '60 del Cinquecento.<sup>30</sup> Il catalogo a stampa del 1641 della biblioteca medica laurenziana, creata un secolo prima, riporta le parole di Giusto Lipsio che con accenti accorati elogia, in una epigrafe al verso del frontespizio, *de laudabili principum in colligendo bibliothecis*

27 È la tesi che impronta il censimento di GRAHAM POLLARD, ALBERT EHRMAN, *The distribution of books by catalogue from the invention of printing to A.D. 1800, based on material in the Broxbourne Library*, Cambridge, Roxburghe Club, 1965.

28 Si pensi ad esempio ai libri scritti in caratteri braille o in alfabeti non latini segnalati da appositi cataloghi editoriali che traslitterano titoli e autori.

29 Una rassegna italiana di generi catalografici disparati in *I cataloghi delle biblioteche italiane*, Roma, Biblioteca d'arte, 1933 e in SIMONETTA NICOLINI, *Bibliografia degli antichi cataloghi a stampa di biblioteche italiane. Secoli XVII e XVIII*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1954; ma vedi anche VIVIANA PISTARELLI, *Archivi di biblioteche: Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002 (Volume 55 di *Sussidi eruditi*).

30 GILES MANDELBROTE, *The first printed library catalogue? A German doctor's library of the sixteenth century and its place in the history of distribution of books by catalogue*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del Convegno internazionale, Roma 10-12 ottobre 2007*, a cura di Fiammetta Sabba, Roma, Bulzoni, 2008, p. 245-311.

*studio*.<sup>31</sup> Il valore culturale, paradigmatico, di certe collezioni private specialistiche era perfettamente percepito dai contemporanei che infatti incaricano dei professionisti per la redazione dei cataloghi, come nel caso della collezione Imperiali.<sup>32</sup> Un esempio di catalogo italiano a stampa privato, postumo ma curato personalmente dal proprietario è quello dell'antichista botanico e etruscologo Biancani Tazzi.<sup>33</sup> Nella settecentesca Padova di Giovanni Battista Morgagni erano almeno quattro le raccolte da lui giudicate di valore tale da meritare "d'aver stampati i loro cataloghi": importanti vennero ritenute anche dall'opinione pubblica del secolo successivo.<sup>34</sup> Lo stesso Morgagni era proprietario di una significativa biblioteca personale, catalogata e studiata in tempi successivi, e fu promotore di biblioteche in quella città universitaria, avendo incitato per esempio gli studenti tedeschi là dimoranti ad aprirne una per loro uso.<sup>35</sup>

Alcuni proprietari, consapevoli della rappresentatività intellettuale della propria raccolta libraria, prima che la collezione venisse dispersa ereditariamente, provvidero ad organizzarne una descrizione catalografica, ma più spesso la catalogazione avvenne in fase di alienazione del patrimonio: in entrambe i casi quei cataloghi sono oggi preziosa testimonianza per cercare di cogliere la gerarchia di rilevanza culturale e bibliografica di quelle raccolte private<sup>36</sup>. Ci sono, per esempio, cataloghi di collezionisti con vasti interessi culturali, che raccolgono libri in ampie aree geografiche radunandoli poi in madrepatria; i loro cataloghi

---

31 GEORGIUS SEHEFELDIUS, HENRICUS ERNSTIUS, *Catalogus librorum refertissimae Bibliothecae Medicae, quae asservatur Florentiae in coenobio d. Laurentii*, editus ab Henrico Ernstio ..., Amstelodami, apud Joannem Janssonium, a. D. 1641 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, RARI.Plut.92.Sup.87).

32 Si veda oltre nel testo.

33 GIANCARLO SUSINI, *Biancani Tazzi Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, disponibile in rete all'indirizzo <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-biancani-tazzi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-biancani-tazzi_%28Dizionario-Biografico%29/)> (ultima consultazione gennaio 2012).

34 GIOVANNI BATTISTA MORGAGNI, *Delle sedi e cause delle malattie anatomicamente investigate...Libri cinque. Prima versione italiana di Pietro Maggesi*, 1, Milano, dalla tipografia di Felice Rusconi, 1823, p. 11 (Voghera, Biblioteca Civica Ricottiana, M.H.700.2): «essendo ... stato eletto loro [della *Natio* degli studenti tedeschi] protettore l'anno 1715. A questi persuase di comperarsi un edificio per conservarvi con sicurezza, e in ogni tempo, la loro biblioteca». Le quattro raccolte di cui si auspicava la redazione d'un catalogo erano quelle di Giovanni Poleni, del Morgagni stesso, di Antonio Vallisneri e Guglielmo Camposanpiero: cfr. GIUSEPPE ONGARO, *La biblioteca di Giambattista Morgagni*, «Quaderni per la Storia dell'università di Padova», III, 1970, p. 113-129, in particolare p. 116.

35 È stata catalogata in tempi recenti per quanto sopravvissuto: *Il Catalogo di libri di Giambattista Morgagni*, edizione del testo e identificazione degli esemplari posseduti dalla Biblioteca universitaria di Padova a cura di Elisabetta Barile e Rosalba Suriano, studio introduttivo di Giuseppe Ongaro, Trieste, LINT, 1983.

36 La più consistente raccolta di simili cataloghi di biblioteche private attualmente nota in Italia rimane quella censita un ventennio fa da MARIA GRAZIA CECCARELLI, *Vocis et animarum pinacothecae. Cataloghi di biblioteche private dei secoli XVII-XVIII nei fondi dell'Angelica*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990.

divengono a posteriori spie di una importazione e circolazione di contenuti; qualora il fondo originario sia confluito in un patrimonio pubblico, l'originario catalogo è il termine di confronto per eventuali moderni completamenti delle raccolte: così in parte accadde, ad esempio, a certe cospicue collezioni di inglesi collezionisti sul continente.<sup>37</sup>

I cataloghi di biblioteca redatti in età tipografica ma rimasti manoscritti, nella maggioranza delle biblioteche istituzionali continentali, avevano supporto cartaceo in forma di volume o, a partire dal XIX secolo, di piccola scheda raccolta in sequenza alfabetica; è singolare osservare che il loro allestimento generava comunque, in una sorta di circolo virtuoso della comunicazione, persino dei sotto elenchi, per lo più rimasti anch'essi inediti seppure in certo qual modo pubblici. I primi sotto-catalogni di tal natura infatti sono i cataloghi (speciali) dei doni librari alle istituzioni: risalgono al Cinque-Seicento. Si ricordano per esempio la precoce lista dei libri offerti da Mathew Parker alla Cambridge University Library e le molteplici similari liste di donativi registrate nei *Catalogi librorum manuscriptorum Anglie et Hibernie* del 1697.<sup>38</sup> Quando la conoscenza di un antico e rilevante patrimonio librario, di una specifica istituzione in un dato periodo, rimase approssimativa perché ricostruibile solo per via congetturale, in assenza di documentazione certa, la mancanza del catalogo originario ne favorì di moderni successivi e ipotetici: essi disegnano possibili ma ricostruite induttivamente configurazioni librarie. La consistenza, numerica e contenutistica, di tali collezioni ricostruita in liste posteriori, esposta in cataloghi frutto di speculazioni critiche successive e tensioni culturali differenti, varia al variare delle speranze o aspirazioni politico-culturali connesse con l'operazione di attribuzione catalografica: si annoverano pertanto cataloghi di una stessa realtà bibliotecaria che comprendono più o meno voci a seconda dei momenti storici.<sup>39</sup>

La più importante tipologia di catalogo che ha ragion d'essere in presenza di un catalogo di biblioteca è in realtà il catalogo per soggetti, le cui caratteristiche e vicende sono troppo complesse per potersi anche

---

37 STUART MORRISON, *Records of a bibliophile. The catalogues of Consul Joseph Smith and some aspects of his collecting*, «The Book Collector», XLIII, 1994, p. 27-58.

38 ARCHER TAYLOR, *Book catalogues. Their varieties and uses*, 2. ed. revised by Wm. [William] P[ursey] Barlow, jr, Winchester, St. Paul's bibliographies, 1986, p. 2.

39 È il caso famosissimo della Biblioteca Corviniana: la politica ungherese cercò di recuperare l'immagine della biblioteca per farne un simbolo della cultura nazionale con il risultato abbastanza paradossale che la quantità di opere là conservate e come tali riconosciute tese ad aumentare nel tempo, mentre un elenco rigoroso degli autori più importanti là effettivamente conservati, steso in un panegirico della biblioteca stessa per mano di un italiano contemporaneo, rimase inedito. Cfr. ÁRPÁD MIKÓ, *La nascita della biblioteca di Mattia Corvino e il suo ruolo nella rappresentazione del sovrano*, in *Nel segno del corvo: Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490)*, presentazione di Nicola Bono, Gábor Görgey, Francesco Sicilia, István Monok, Modena, Il bulino, 2002, p. 23-41, in particolare a p. 25.

solo accennare qui. Anch'esso tuttavia condivide con gli altri il desiderio di razionalizzare l'informazione e semplificare il reperimento della notizia bibliografica senza rinunciare alla creatività frutto di approfondimento concettuale: come dimostra il catalogo per soggetti delle Biblioteche dei Frati Cappuccini. Nella pluralità di lingue utilizzate per la catalogazione del proprio materiale librario in Case sparse in vari continenti, ricercabili con competenze linguistiche disparate ma in un unico opac, l'Ordine ha escogitato un soggettario comune con un medesimo medium linguistico: il latino.<sup>40</sup>

Ci sono inoltre i cataloghi, pubblicazioni autonome, di chi fabbrica i libri, i cataloghi di produzione di tipografi e editori: <sup>41</sup> da quelli di Manuzio (uno è del 1498, altri del primo Cinquecento, ma quelli di dimensioni maggiori e in forma di libro sono della seconda metà del secolo) <sup>42</sup> a quelli di Mondadori (il primo negli anni Venti del Novecento fu seguito da svariate altre decine di cataloghi generali o di collane o serie tematico-editoriali particolari), passando per il secentesco Ludovico Monza tipografo milanese,<sup>43</sup> i veneti Remondini settecenteschi<sup>44</sup> o i Dumolard che nel primo Ottocento milanese pubblicarono non solo gli elenchi di *varia* giacente nel proprio negozio ma osarono, forse primi nella

---

40 BIBLIOTHECA CENTRALIS FRATUM MINORUM CAPUCCINORUM, *Catalogus argumentorum seu subiectorum*, Romae, apud Collegium S. Laurentii a Brundusio, 1996, conservato nelle biblioteche cappuccine di Praga rione Hradcany, nella libreria provinciale della Repubblica Ceca, alla Giudecca, a Porto, Muenster, Parigi, Innsbruck, Foggia, Montreal, Salamanca, Genova.

41 Osservazioni metodologiche sul tema in LUIGI CROCETTI, *Il catalogo storico di un editore moderno*, «La Fabbrica del Libro», I, 1995, n. 2, p. 26-9; CARLO MARIA SIMONETTI, *Cataloghi storici. Note e osservazioni bibliografiche*, «Il Bibliotecario», 1998, n. 2, p. 29-40; CARLA DI CARLO, *Cataloghi storici di case editrici*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LXVII, 1999, n. 2, p. 13-22.; MARIA GIOIA TAVONI, *Les accroches commerciales dans les catalogues de libraires italiens du XVIIIe siècle*, in *Le livre entre le commerce et l'histoire des idées. Le catalogues de libraires (XVe-XIXe siècle). Études réunies par Annie Charon, Claire Lesage et Eve Netchine*, Paris, Ecole des Chartes, 2011, p. 127-144.

42 RUDOLPH HIRSCH, *The art of selling books. Notes on Three Aldus Catalogues, 1586-1592*, «Papers of Bibliographical Society of Virginia», 1948-49, p. 83-102. Ringrazio la dr. E. Leedham-Green FSA (Cambridge University Archives/Darwin College) per avermene facilitato l'immediata consultazione; HARRY GEORGE FLETCHER, *A Manuscript Aldine Catalogue from the Mid-Sixteenth Century*, «Gutenberg-Jahrbuch», 2011, p. 131-173.

43 *Catalogo de' libri che Lodovico Monza si trova avere in maggior numero nel suo negotio quest'anno 1674 stampati da lui & da altri in Milano*, Milano, Lodovico Monza, 1674: i libri, in italiano e latino, sono prevalentemente di piccolo formato e mai prezzati (Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Tolbiac-Rez-de-jardin-magasin, Littérature et art, Q-9106); sull'azienda, che pubblicava libri per militari e molto materiale burocratico: ANNA GIULIA CAVAGNA, *La politica del libro nella Lombardia del XVII secolo*, «Il Bibliotecario», 1996, n. 2, p. 223-258 ma anche EAD., *Libri per la guerra e edizioni lombarde del XVII secolo*, in *La spada y la pluma. Atti del convegno internazionale, ottobre 1997*, Lucca, Baroni, 2000, p. 425-459.

44 LAURA CARNELOS, *I libri da risma. Catalogo delle edizioni Remondini a larga diffusione (1650-1850)*, Milano, Franco Angeli, 2008.

regione, la pubblicazione di cataloghi d'antiquariato e libri rari.<sup>45</sup> Sempre a Milano, nel Sette-Ottocento, uscirono i cataloghi generali dei tipografi ed editori-librai Galeazzi, delle ditte Reycendes e Silvestri.<sup>46</sup> Ci sono cataloghi che elencando pubblicazioni già uscite o esplicitano intenzioni editoriali future, programmi culturali conoscitivi di un determinato gruppo, ambiente, circolo associativo: sono documenti fruibili anche sul piano della storia della cultura e del pensiero. È il caso del catalogo *Summa librorum quos in omnibus scientiis varis linguis divulgatos in lucem emittet academia* dell'Accademia veneziana della *Fama* pubblicato nel 1559, che prefigura il -poi sospeso- programma editoriale a venire. Sono cataloghi nati con intenti commerciali e pubblicitari sulla base dei quali gli acquirenti, magari importanti, effettuano gli ordini.<sup>47</sup> Col tempo questi cataloghi diventano anche oggetto di studio e preziosa fonte di informazione, come ben aveva compreso Gesner che infatti li aveva elencati quali strumenti di servizio per l'allestimento della sua *Bibliotheca universalis* dove, per altro, ne aveva riprodotto uno.<sup>48</sup>

Ci sono i cataloghi d'azienda che escono quale giunta paratestuale ad una pubblicazione principale e diversa: il primo di questo genere che aggancia il pubblicitario paratesto catalografico all'opera edita, fu

45 *Catalogo delle edizioni del XV secolo e alpine che si trovano vendibili nel negozio di libri di Luigi Dumolard in Milano contrada di S. Radegonda n. 986*, Milano, [s.t.], 1819; *Catalogo dei libri italiani vendibili presso L. Dumolard e figlio, librai in Milano*, Milano, presso Ranieri Fanfani, 1837; *Catalogo della libreria editrice fratelli Dumolard premiati all'Esposizione universale di Parigi del 1878*, Milano, Fratelli Dumolard, 1880; FLAVIA CRISTIANO, *L'antiquariato librario in Italia. Vicende, protagonisti, cataloghi*, Roma, Gela, 1986 e EAD., *Librai e cataloghi antiquari italiani di fine Ottocento (1880-1890). Appunti per una bibliografia*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», I, 1987, p. 49-82.

46 *Catalogues de libraires 1473-1810*, rédigé par Claire Lesage, Ève Netchine et Véronique Sarrazin, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2006: il repertorio registra solo quelli posseduti presso la biblioteca nazionale francese; *Libri in vendita. Cataloghi librari nelle biblioteche padovane, 1647-1850*, a cura di Stefania Bergamo, Marco Callegari, Milano, Angeli, 2009.

47 Nel 1696 il libraio-editore di Rotterdam Reineier Leers sollecita il bibliotecario reale francese Nicolas Clément ad effettuare i suoi ordini proprio sulla base dei propri 5 cataloghi commerciali preventivamente inviati, cfr. *Eleven catalogues by Reinier Leers (1692-1709)*, a facsimile edition with an introduction and indexes by Helena Henrica Maria van Lieshout and Otto Stephanus Lankhorst, Utrecht, HES, 1992 (*Catalogi redivivi*, VII) p. 7.

48 KONRAD GESNER, *Bibliotheca universalis*. Ho consultato la riproduzione anastatica dell'edizione Tiguri, apud Christophorum Froschouerum, 1545-1555: *Bibliotheca universalis und Appendix*, mit Nachwort von Prof. Dr. Hans Widmann, Osnabruck, Otto Zeller, 1966, II, *Pandectarum siue partitionum vniuersalium [...] libri 21*, Tiguri, excudebat Chistophorus Froschouerus, 1548 (Tortona, Biblioteca Civica, BIB.CON.S.011-GES.Bib.1-2. Ringrazio molto la Direzione e il personale della biblioteca per avermi facilitato l'accesso ai volumi e C. Spisa della biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova). Alla c. 21r sono elencati i cataloghi di 11 tipografi-editori, alle c. 165r-167r è pubblicato, con indicazioni di prezzo, il catalogo del tipografo parigino Chrestien Wechel.

probabilmente quello del tipografo Oporino.<sup>49</sup> Pubblicato nel secondo Cinquecento in coda ai suoi elogi funebri, che certo circolarono abbondantemente, è accuratamente stilato con indicazione anche del formato dei libri.<sup>50</sup> Altri cataloghi editoriali nell'Otto e Novecento sono talora confinati, risultando comunque vistosi, in terza e quarta di copertina, specie se l'edizione è popolare. In Italia ce ne furono sicuramente nel Seicento: alcuni sono liguri, usciti abbinati a una qualche edizione del tipografo stesso che li promuove, rilegandoli in coda a proprie pubblicazioni.<sup>51</sup> Una interessante pratica commerciale, e paratestuale, recentemente emersa fra i librai secenteschi di Londra, sconosciuta finora in continente, registra un singolare uso del catalogo pubblicitario sotto forma di lista libraria personalizzata. I librai londinesi (ma alcuni eran anche editori) solevano infilare in proprie pubblicazioni degli elenchi di libri disponibili; tuttavia quelle liste variavano per consistenza numerica e anche per contenuto segnalato a seconda della pubblicazione per le quali venivano redatte: cioè, in sostanza, mutavano in relazione all'argomento trattato nella pubblicazione in cui eran inserite. Inserirle un po' a casaccio nell'edizione, quelle liste pubblicitarie, veri cataloghi occasionali e temporanei, differivano dai cataloghi di bottega a forma di libro o dai fogli volanti distribuiti perché meno accurate o meno organizzate concettualmente e formalmente. Con chiara valenza promozionale queste 'informazioni dell'ultimo momento' si presentano in certo qual modo come dei suggerimenti di lettura, dei cataloghi di percorsi tematici consigliati a quella comunità di lettori che già aveva acquistato l'opera che interessava trovandovi inaspettatamente, al suo interno, ulteriori proposte selezionate *ad hoc*: un espediente che creava o auspicava la creazione di comunità di lettori con gusti simili.<sup>52</sup>

Oggi i cataloghi pubblicitari che arrivano nelle mani del lettore comune assumono le forme più discrete di segnalazioni parziali, relative di solito ad una particolare collana e serie poste nelle pagine finali dell'edizione oppure sono decisamente pubblicazioni autonome. Ai professionisti del libro, studiosi o commercianti, sono riservati i cataloghi

---

49 ANNA GIULIA CAVAGNA, *Il tipografo nel paratesto. Identità, pubblicità, celebrità*, «Histoire et Civilisation du Livre. Revue internationale», VI, 2010 (*Le Paratexte*, dossier édité sous la direction de Frédéric Barbier, Genève, Droz, 2010), p. 143-160.

50 ANDREAS JOCISCUS, JOANNES HENRICUS HAINZELIUS, *Oratio de ortu, vita et obitu Ioannis Oporini basilienensis Typographicorum Germaniae Principis, recitata in Argentinensi Academia ab Ioanne Henrico Hainzelio augustano*, [...] *Adiunximus librorum [...] catalogum*, Argentorati, excudebat Theodosius Rihelius 1569, 8°, p. [45-103] (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, A-527.78 Quod.[5]) sulla cui struttura, e sulla consistenza del precedente del 1552, cfr. A. SERRAI, *Storia della bibliografia*, IV, cit., p. 16, 77-88.

51 Così fece Benedetto Guasco: cfr. MARIA MAIRA NIRI, *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*, Firenze, L. S. Olschki, 1998, p. 321.

52 PETER LINDENBAUM, *Publishers' Booklists in Late Seventeenth-Century London*, «The Library», XI, 2010, fasc. 4, p. 381-404.

celebrativi d'azienda o i cataloghi dei libri in commercio a copertura nazionale.

Ci sono, ancora, i cataloghi dei puri librai: venditori che pubblicizzano la merce che hanno in negozio (che non producono direttamente) importandola o comprandola da grossisti e privati. La formulazione della notizia bibliografica non differisce qui da quella presente negli altri cataloghi, ma i cataloghi di codesti librai che non siano anche editori o tipografi raggiungono in genere, prima di altri, una veste editoriale autonoma o periodicamente ricorrente che testimonia più le inclinazioni del pubblico che non le offerte dei produttori. Il più antico italiano, manoscritto e redatto all'interno di una transazione e per mano di poco accurati notai, e dunque senza finalità di ricognizione patrimoniale, risale al 1477.<sup>53</sup> All'inizio, nel primissimo periodo tipografico, se stampati tali cataloghi furono impressi solo su fogli volanti pubblicitari; abbastanza presto tuttavia assunsero la forma di una pubblicazione autonoma e destinata a durare. Quelli da più tempo noti e ricchi sono quelli dei librai-tipografi partecipanti alle fiere di Francoforte e Norimberga del secondo Cinquecento (poi sostituiti da quelli di Lipsia). Inizialmente erano pubblicati dai singoli operatori ma presto l'onere dell'allestimento e della stampa fu assunto dalle autorità cittadine che ospitavano quelle fiere, come ovvio supporto al commercio locale. Non erano prezzati, segnalavano il materiale in caratteri latini per tutto quello che fosse composto e scritto in tale alfabeto, qualche volta traslitterando dal greco le rare edizioni vendute in quella lingua, ma in caratteri gotici per quanto pubblicato in tedesco; organizzati per classi di materie o formati costituiscono una imponente radiografia, durata tre secoli, del commercio librario d'area germanica e degli eventuali interessi alemanni per la produzione riformata cattolica. In Italia i cataloghi di librai in forma autonoma (e non posti come pure s'è visto in appendice a altre pubblicazioni o circolanti come fogli sciolti) benché saltuariamente presenti nel Cinquecento, cominciano ad essere stampati con una certa frequenza solo nel Settecento<sup>54</sup> e divengono usuali nell'Ottocento. Per esempio a Livorno il libraio Gamba pubblicizzava nei suoi cataloghi anche

---

53 DANIELA FATTORI, *La bottega di un libraio padovano nel 1477*, «La Bibliofilia», CXII, 2010, n. 3, p. 229-244.

54 A Milano per esempio compare quello del ginevrino Giovanni Pietro Giegler libraio in corsia dei servi, a Napoli quello di Domenico Terres; sono noti i cataloghi del fiorentino Giuseppe Molini con filiale a Parigi, del veneziano Gian Francesco Garbi. Altri librai settecenteschi (Sante Corona, Simone Occhi) pubblicano dei cataloghi in occasione di vendita di collezioni private affidate alla loro cura per lo smercio; altri dati in MARINO BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980; TOMMASO URSO, *I cataloghi editoriali. Considerazioni sulla loro conservazione e utilizzazione in biblioteca*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1976, p. 569-73.

libri stranieri e *carte di marina*,<sup>55</sup> mentre a Pisa il catalogo Nistri strizzava disinvoltamente l'occhio all'editoria proibita.<sup>56</sup>

Una tipologia in parte simile a quella del catalogo del libraio è costituita dai cataloghi d'asta e di vendita libraria organizzati dai librai stessi per esitare collezioni private. Sono stati oggetto di svariati studi, raccolti e a loro volta collezionati, ricatalogati o addirittura ripubblicati nella loro interezza se ritenuti significativi.<sup>57</sup> A volte il loro esame diretto consente curiosi raffronti sulle abitudini di vendita e sull'immagine pubblica che questo preciso mercato librario voleva trasmettere di sé: alcuni cataloghi d'asta ad esempio, tutti in genere redatti in fretta e in modo succinto, con criteri formali e strutturali disparati e variabile valore informativo, a volte presentando il materiale solo per lotti numerati sommariamente descritti e non per materie o formati, erano venduti a poco prezzo a beneficio dichiarato dei meno abbienti, quasi che la cultura o il suo anelito dovesse pagare uno scotto a chi ne era escluso.<sup>58</sup>

La progressiva specializzazione e settorializzazione del commercio librario, parallela all'affermarsi, tra i motivi di ricerca in alcuni lettori, dell'interesse verso le edizioni antiche o di particolari ditte, comportò la nascita di cataloghi di vendita specializzati in libri d'epoca, antichi, rari e di pregio. Forse prima testimonianza italiana, indizio d'un'evoluzione, di un momento intermedio di passaggio dal genere di catalogo di vendita generica all'altro di vendita antiquariale, può esser ritenuta la realizzazione dei cataloghi della stamperia settecentesca Volpi-cominiana di Padova. Giuseppe Comino aveva pubblicato alcuni cataloghi di quanto vendeva e produceva: quasi una decina, nella prima metà del Settecento, la cui redazione fu certo supervisionata dai veri proprietari della stamperia, i fratelli Volpi. Comino aveva felicemente collaborato, con le sue competenze professionali, alla direzione e gestione della loro

---

55 Si tratta di atlanti, anche portatili, e pure veri portolani, isolari, libri didattici, carte geografiche, globi e sfere importate da Parigi e Napoli: *Catalogo dei libri francesi, italiani, latini, inglesi, spagnuoli ec. attualmente vendibili da Giuseppe Gamba, negoziante di libri in Livorno*, [Livorno], dalla stamperia di Giuseppe Dionigi Giorgi, aprile 1817 (Harvard Libraries, Depository B 1907.1.5).

56 *Catalogo dei libri che si trovano vendibili* ★ presso Sebastiano Nistri stampatore e librajo a Pisa. ★ Si avverte che i libri proibiti non saranno rilasciati a coloro che non saranno muniti della permissione pontificia, Pisa, [s.t.], novembre 1816, 8° (Oxford, Bodleian Library, 2594 e.33).

57 FRANÇOISE BLECHET, *Les ventes publiques de livres en France 1630-1750. Répertoire des catalogues conservés a la Bibliothèque nationale*, prefate d'Emmanuel Le Roy Ladurie, Oxford, Voltaire Foundation, 1991; *Les ventes de livres et leur catalogues, XVIIe-XXe siècle. Actes des journées d'études*, par A. Charon, É. Parinet, Paris, École des chartes, 2000; *Catalogi redivivi. A reprint series of Dutch auction and stock catalogues from the XVIIth and XVIIIth centuries*, edited by R. Breugelmans, Utrecht, HES, 10 vol., 1977-1996.

58 Il *Catalogue d'une tres belle collection de livres de théologie*, A' La Haye, Isaac Beauregard, Nicolas van Daalen libraries, 1767 «è venduto a "deux sols pour les pauvres"» (Parigi, Bibliothèque nationale de France, Tolbiac-Rez-de-jardin-magasin, DELTA-241); così anche il *Catalogue d'une tres belle collection de livres curieux et rares*, A' La Haye, Isaac Beauregard, 1762, (ivi, DELTA-4290).

tipografia e nel 1756 li affiancò con informazioni economico-commerciali nella loro redazione del *Catalogo cronologico di tutte le produzioni della Stamperia Cominiana*. La stesura di questo catalogo era stata motivata fra l'altro dal tentativo di contrastare le contraffazioni librarie perpetrate ai loro danni, essendo le edizioni della tipografia già oggetto di un discreto collezionismo ma rivaleggiate, in termini economici, da pubblicazioni meno costose e di qualità scadente. Il catalogo –pensato come ultimo dell'attività, ma non lo fu– segnala formati, prezzi, caratteri dell'edizione e fornisce ragguagli filologici e di storia editoriale, interloquendo anche con i recensori che nei giornali letterari del tempo avevano più o meno correttamente segnalato le pubblicazioni. Talora l'opera descritta è inquadrata con cenni di storia culturale, manifestando consapevolezza della rarità o del pregio che talune pubblicazioni già avevano o avrebbero assunto nel tempo. Si tratta in sostanza del catalogo ragionato della produzione e delle giacenze di magazzino a beneficio non solo del mercato più allargato dei lettori indifferenziati ma anche dei collezionisti che ricercavano quelle particolari edizioni.<sup>59</sup> Dopo la comparsa, nella seconda metà del secolo, di un ulteriore elenco delle edizioni Volpi-cominiane, all'inizio dell'Ottocento, a bottega cessata, furono pubblicati gli *Annali* della bottega: il catalogo ragionato dell'intera attività. In questa pubblicazione lo studioso mescola la descrizione delle edizioni con le vicende principali dei protagonisti artigiani e della edizione stessa, costruendo un prodotto che segnala accuratamente illustrazioni, ritratti e decori, carte mancanti o sviste a beneficio esclusivo del mercato collezionistico. Il catalogo di edizioni, nella sua versione annalistica commentata, si avvia così a divenire il primo tassello documentario, elemento fondante, per la storiografia del libro.

I cataloghi d'antiquariato, e non solo, per molto tempo hanno avuto criteri redazionali multiformi: descrizioni bibliografiche che ricorrevano ad un lessico convenzionale e peculiare; specie nell'Otto-Novecento avevan aggiornamenti scarsamente frequenti, circolazione e distribuzione affidata ai servizi postali. Consistenza e qualità del manufatto cartaceo erano disperate: da cataloghi poveri su carta modesta e caratteri fitti e di

---

<sup>59</sup> *Catalogo cronologico di tutte le produzioni della Stamperia Cominiana dall'anno 1717 in cui fu istituita, fin al maggio del 1756. I libri contrassegnati con l'asterisco \* sono già distratti, e mancano nel negozio cominiano*, [Padova, s.t., 1756] (Padova, Biblioteca civica, CC.00620.I); *Avviso e catalogo de' libri vendibili co' loro prezzi già stampati col nome del fu Giuseppe Comino*, in Padova, appresso Gio. Antonio Volpi, 1763; *Catalogo di una scelta raccolta di libri la maggior parte edizioni ultramontane, e di celebri editori antichi, e moderni, cioè Aldo Grifo, Elzevirio, Comino &c. in ogni genere di materie, che a pronto contante si venderanno a minuto al più offerente il dì 17 giugno, e giorni consecutivi nella bottega posta alla strada. che dicesi di Torsanguigna accanto il falegname ogni dopo pranzo alle ore 21 e mezzo*, in Roma, [s.t.], 1782; FORTUNATO FEDERICI, *Annali della Tipographia Volpi-Cominiana*, Padova, nel Seminario, 1809, p. V e *Appendice*, Padova, nel Seminario, 1817, p. 5 (Milano, Biblioteca comunale Sormani, GRAF.M GRAF.54).

difficile lettura a importanti pubblicazioni figurate su carta di pregio con illustrazioni e dal costo sovente esorbitante. Forse la vera rivoluzione per questo genere di cataloghi è venuta negl'ultimi decenni dello scorso secolo sul piano della loro manifattura: le innovative tecniche di stampa e i semplificati sistemi di riproduzione dell'immagine hanno consentito la pubblicazione di cataloghi meno costosi, a colori e sempre più illustrati. L'affermazione della fotografia digitale ha inoltre ultimamente reso le loro pagine sempre molto ricche di riproduzioni degli originali offerti in vendita, di cui sono spesso proposte riproduzioni integrali non solo di frontespizi ma anche di pagine interne. La loro successiva migrazione sul web li ha resi consultabili ad una utenza più allargata, in qualche caso persino ricercabili con motori di ricerca e più comodamente archiviabili.

La rilevanza storico culturale di tutti questi cataloghi di vendita, di librai, editori, antiquari, studiosi, bibliofili, di privati o di enti bibliotecari, è oggi tale da suggerire, agli istituti preposti alla loro conservazione, la redazione, a beneficio degli utenti, di precise strategie di ricerca per quello specifico, sfuggente e effimero materiale, all'interno dei propri grandi cataloghi istituzionali informatizzati presenti in rete. La ricerca in un opac di una tipologia di pubblicazione dai dati descrittivi così flessibili come sono i cataloghi (paternità intellettuale incerta, poca conformità nei titoli, datazione indeterminata o sconosciuta, dubbia appartenenza a una serie o a un preciso fondo, ambiguità linguistiche) può infatti risultare vana se non supportata da specifici consigli di ricerca, che i bibliotecari meglio attrezzati hanno cercato di elaborare.<sup>60</sup>

Ci sono, infine, i cataloghi di invenzione letteraria, immaginari come quello di Rabelais o Giulio Cesare Croce, o viceversa inventati ma plausibili nel loro fondamento storico-culturale, come il manzoniano catalogo dei libri di don Ferrante; ci sono i cataloghi ipotizzati - su base statistica - delle letture mediocri dell'italiano medio, o che delineano tristi e casalinghe biblioteche d'arredamento o, all'estremo opposto, esibizionistiche raccolte bibliofiliche vere «scodelle di lusso dove nessuno mangia».<sup>61</sup> Ci sono cataloghi-uomo della finzione letteraria (oltre che uomini-libro) trasfigurazione artistica novecentesca di alcuni sapienti impiegati che in anni di servizio avevano introiettato la composizione e

---

60 Si veda ad esempio quella *on line*, estremamente dettagliata sui cataloghi di vendita, presente all'indirizzo <<http://www.bluk/reshelp/findehelpstyp/prbooks/guidesalcat/salescatalogueguild.html>> (ultima cons.: gennaio 2012).

61 Cfr. GIOVANNI ANTONAZZI, *Fogli sparsi raccolti per il sabato sera. Terza serie*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004 p. 109-13, *Letture estive*, p. 110; FRANCESCO ERSPAMER, *La biblioteca di don Ferrante. Duello e onore nella cultura del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1982; A. SERRAI, *Cataloghi fantastici*, in *Storia della bibliografia*, IV, cit., p. 272-80; GIANNI GUADALUPI, *Biblioteche immaginarie*, in *Manuale Enciclopedico della Bibliofilia*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 1997, p. 116; [HANS TUZZI], *Cataloghi immaginari*, *ivi*, p. 151; PAOLO ALBANI, *Cataloghi di libri immaginari*, «L'Oggetto libro», 2001, p. 200-215 (anche *on line*: <<http://www.paoloalbani.it/Cataloghi%20immaginari.html>>).

stratificazione della biblioteca da essere informativi tanto quanto e più dei registri descrittivi della biblioteca stessa.<sup>62</sup> Ci sono cataloghi determinati da finalità particolari: culturali e di trasmissione informativa, come quelli sopra citati, elaborati a volte da professionisti d'alto livello, come tutti quelli nati a fini di studio o conservazione; ma esistono anche cataloghi stesi per ragioni effimere, contingenti, redatti da operatori commerciali, come quelli per chi viaggia. Rivaleggiando con le semplici guide turistiche tali strumenti forniscono un panorama della produzione culturale del centro visitato e utilizzano come fonte oltre che repertori biobibliografici, altri cataloghi di vendita di librai o informazioni desunte da periodici letterari.<sup>63</sup>

I cataloghi sono distinguibili anche in base ai criteri organizzativi della materia: perché il contenuto e l'ordinamento delle pubblicazioni descritte sono trattati secondo modalità alfabetica, o classificata, per materia e soggetti, o perché sono centrati, solo ed esclusivamente su un unico tema o ambito del sapere. In quest'ultimo caso il loro esame completo aiuta a cogliere l'evoluzione e lo sviluppo teorici della materia trattata. Ci sono tanti cataloghi quanti sono i luoghi del sapere, della elaborazione concettuale, i tempi della sua stratificazione e cronologica organizzazione. I cataloghi sono gli spazi, e i confini, della produzione intellettuale: devono essere molteplici, come molti erano i tavoli di ispirazione di quel Poeta che allestì il proprio spazio di lavoro (le scrivanie) in una triade concettuale che era anche culturale e spirituale.<sup>64</sup>

I cataloghi sono prodotti multiformi, tanto più ibridi nella veste (fascioletti o fogli volanti all'inizio, poi volumi a stampa, a schede,

---

62 ITALO CALVINO, *Un generale in biblioteca*, in ID., *Prima che tu dica «Pronto»*, Milano, A. Mondadori, 2002, p. 68-73, a p. 69: «Del personale della biblioteca rimase solo un vecchietto, il signor Crispino, reclutato perché spiegasse agli ufficiali la dislocazione dei volumi»; l'altra allusione nel testo è ovviamente al romanzo di Ray Bradbury. Il personaggio di Calvino, il calvo occhialuto signor Crispino, è interpretato quale valore negativo e negativamente anche intesa la biblioteca dello stato panduro (incapace di trasmettere sapere e dove per altro si svolgono azioni di censura) dalla recente riflessione storiografia critica del pensiero strategico militare. Cfr. VIRGINIO ILARI, *Imitatio, restitutio, utopia, la storia militare antica nel pensiero strategico moderno*, in *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, a cura di Marta Sordi, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 269-381, p. 376.

63 PIETRO LICHTENTHAL, *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia concernente località, storia, arti, scienze, antiquaria e commercio preceduto da un elenco delle opere periodiche letterarie che attualmente si pubblicano in Italia*, Milano, per Luigi di Giacomo Pirola, 1834 (3 ed. 1844 accresciuta): per ogni città è offerta una scelta significativa di opere storiche, religiose, d'arte e letteratura, meteorologia, di guide geografiche, piante, vedute e descrizioni topografiche e di monumenti, avendo l'autore svolto ricerche originali e elaborato personali giudizi critici. A p. VIII l'autore precisa che nella stesura s'avvalse «del catalogo della libreria Coleti di Venezia; ... della Bibliografia pontificia...[di] articoli e libri inseriti o citati ne' più accreditati Giornali italiani...molti cataloghi di libraj».

64 Si veda la mostra *Le biblioteche del fanciullino. Giovanni Pascoli e i libri con l'immagine delle tre scrivanie del poeta* nel sito <[http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina\\_252.html](http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/pagine/mostre/pagina_252.html)> (ultima cons.: gennaio 2012).

digitali, elettronici) sebbene non nella finalità ultima, quanto più oggi le tecnologie informatiche li rendono soggetti a una implementazione inarrestabile e esponenziale, tanto da apparentarli, in alcuni specifici casi, alle bibliografie. Così talora accade per esempio, almeno nell'uso finale dell'utente, al catalogo *on line* Edit 16 che si avvia a poter essere, con le dovute cautele, in buona sostanza la bibliografia del Cinquecento tipografico italiano<sup>65</sup>. Parimenti l'*Index translationum* curato dall'Unesco, un catalogo *on line* ove recuperare informazioni sulle avvenute traduzioni in altre lingue di una data opera, altro non è che una bibliografia in fieri (non aggiornatissima) delle traduzioni moderne mondiali. A pensarci bene, così fu del resto sin dall'inizio della storia della informazione libraria europea, allorché i cataloghi di grandi collezioni poterono fungere da guida organizzativa e conoscitiva dei vari settori del sapere umano, assumendo valore paradigmatico e rappresentativo.<sup>66</sup> Tuttavia sempre tutti i cataloghi, anche i moderni elettronici, hanno la loro ragion d'essere nel costituire strumenti di ricerca operanti in un ambito preventivamente determinato, nell'essere accorgimenti di servizio allo studio, alla lettura, alla conoscenza entro uno spazio pre-individuato; nell'avere come scopo l'aiutare il lettore a raggiungere l'edizione descritta, la materia cercata, l'argomento richiesto, con una ricerca consapevole e motivata in un preciso luogo, perché forniscono "risultati uniformi attraverso una scelta rigorosa [...] e] una metodologia della critica" veri fondamenti scientifici del catalogo stesso.<sup>67</sup>

I cataloghi, quando non coercitivi, sono strumento di libertà intellettuale escogitato dalla comunità scientifica per fronteggiare la rivoluzione della comunicazione libraria, per rispondere, proprio in un momento di irrimediabile frantumazione del modello-strumento *memoria*, alle aumentate necessità di ricerca, alla proliferazione informativa. Proprio perché difficilmente si leggono da cima a fondo, proprio perché la loro intrinseca natura è quella di sollecitare una scelta, di consentire un discrimine, allenano alla democrazia del sapere che si nutre della totalità di opzioni, tutte neutralmente conoscibili e accessibili, plasmabili secondo personali esigenze. Quand'anche frutto di teorie descrittive disparate nelle

---

65 Sul valore culturale e intellettuale di Edit 16 e di altre operazioni catalografiche (cartacee) italiane contemporanee cfr. NEIL HARRIS, *The Italian Renaissance book: Catalogues. Censuses and survival*, in *The book triumphant. Print in transition in the Sixteenth and Seventeenth centuries*, edited by Malcolm Walsby, Graeme Kemp, Leiden-Boston, Brill, 2011 (*Library of the written word*, 15; *The handpress world*, 9), p. 26-56.

66 Il catalogo, per esempio, della collezione, soprattutto teologica ma non solo, del cardinale Giuseppe Renato Imperiali fu stampato nel 1711 a Roma steso da Giusto Fontanini, ma i criteri con cui venne ordinata la materia furono anticipati nel 1709 nel catalogo semantico *Dispositio Catalogi Bibliothecae Iosephi Renati Imperialis S.R.E. Diaconi Cardinalis S. Georgii Secundom Scientiarum, Facultatom, Artiom Et Rerom Classes* potendo fungere da struttura di paragone per consimili allestimenti.

67 Cfr. GIUSEPPE BERTONI, MARIA GIOIA TAVONI, *In tema di catalogazione del libro antico*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», XLVII, 1996, p. 1-18, p. 17.

premesse concettuali, la loro molteplicità numerica e la varietà di presentazione formale dei dati - oggi transitati da un supporto cartaceo, magari a volume ad un supporto elettronico in un catalogo *on line* condiviso - trovano coesione nell'unicità del fine (aggregazione, segnalazione e reperimento). Essi dimostrano che radicate diversità storiche, differenti parametri culturali, religiosi, sociali o anche banalmente economici, determinano diverse evoluzioni e complessità intellettuali, diverso evolversi dei servizi informativi, rimanendo costante l'esigenza di dover trovare quel che si cerca attraverso strumenti elencativi (alfabetici, semantici, classificati, sistematici o per soggetto verbale, misti ecc.). Oggi con le tecnologie informatiche e ipertestuali i cataloghi, libri di libri, diventati elettronici, consentono di accedere talora immediatamente al testo (se non all'edizione) cercato: offerto in versione digitalizzata sulla stessa pagina, lo schermo, che un attimo prima offriva solo la sua rappresentazione indicale. Cercare opere, oggi, può risolversi nel trovare immediatamente non più un libro, un parallelepipedo come lo si è inteso nell'ultimo millennio né un oggetto cartaceo come negli ultimi sette o otto secoli, bensì direttamente un testo, un oggetto elettronico, un libro digitale che prende la forma più o meno che noi gli vogliamo attribuire.

L'obsolescenza della funzione catalografica, rivaleggiata oggi da tali tecnologie informatiche è solo apparente: lo strumento è in via di trasformazione (come dimostrano i vari *integrated catalogues*, dimissionato dall'*Explore!*, *Portal-Bücher*, *Volltexte*, *Services* e *Catalogue général* che negli spazi web delle maggiori biblioteche mondiali radunano documenti dai supporti diversissimi) ma certo non è in via di sparizione. Interrogando, genericamente, la rete nel suo insieme in effetti si ricerca in una grandiosa totalità di contenuti variamente indicizzati (con dispositivi più o meno sofisticati, talaltra combinati in modi complessi) per i quali si può sempre risalire di solito ad una collocazione-ubicazione, come se si trattasse di scandagliare un enorme catalogo del reale. In molti opac la selezione di alcune voci da parte dell'utente consente inoltre di creare un temporaneo catalogo-lista di informazioni, opere, testi. Questo precario catalogo transitorio e personale frutto di spunta può esser salvato dall'effimera sorte di annullamento (cui lo destinerebbe il passaggio ad altra connessione) perché può essere memorizzato, archiviato nella sua essenza ortografica in uno spazio pagina-privata, di solito accolta nello stesso spazio web che ospita il catalogo *on line* che si sta consultando. Si crea pertanto, con questa operazione, e durante la consultazione di un catalogo pubblico, un micro-catalogo privato di opere, notizie e libri utilizzati o ricercati dal singolo fruitore della rete, accessibile solo al creatore stesso. È una elencazione che talora può raggiungere dimensione aperta nel momento in cui l'utente, per esempio se agente in *social networks* peculiarmente dedicati alla lettura, alle esperienze letterarie e alla

condivisione di informazioni bibliografiche,<sup>68</sup> la rende nota accettando di frantumare la connotazione individualistica dell'informazione libraria per condividerla con altri suoi pari. Si generano pertanto dei cataloghi-scheletro di gusti letterari e scientifici che, al pari di certe statistiche, saranno forse relitti che la contemporaneità libraria abbandona dietro di sé, forse per gli studiosi del futuro.

Travalicando anche la sintassi informatica, i cataloghi testimoniano la complessità intellettuale che è la complessità del reale.



---

68 *Shelfari*: <<http://webtrends.about.com/od/profiles/p/whatis-shelfari.htm>>  
*LibraryThing*: <<http://webtrends.about.com/od/profiles/p/LibraryThing.htm>>  
*Reader2*: <<http://webtrends.about.com/od/profiles/p/what-is-reader2.htm>>  
*Booktribes*: <<http://webtrends.about.com/od/profiles/p/BookTribes.htm>>  
*Revish*: <<http://webtrends.about.com/od/profiles/p/what-is-revish.htm>>  
*ConnectViaBooks*: <<http://webtrends.about.com/od/profiles/p/ConnectViaBooks.htm>>  
(ultima cons.: gennaio 2012).